

Mario Martone. Regista teatrale

Antonio Attisani

La storia dello spettacolo contemporaneo dovrebbe essere un edificio fatto con pietre come questi due volumi dedicati a Mario Martone, pietre accuratamente scelte e finemente lavorate. E poco importa se i soggetti sono d'importanza secondaria, se si raccontano le carriere di tuonanti incendiari diventati pompieri all'uscita dal "postmoderno", insomma di rivoluzioni abortite, si tratta comunque di vicende assai significative nel contesto culturale italiano, più ricco di annunci e di mode che di decisivi confronti con le tradizioni del Novecento, ma in ogni caso non meno rilevanti di quanto è accaduto in altri paesi.

Tre sono le direttrici principali dei due volumi di complessive 583 pagine con una ricca e impeccabile documentazione fotografica. Anzitutto si presentano tutte le realizzazioni di Martone e dei suoi compagni fin dagli inizi del 1977. Ricciardi ha rintracciato tutte le fonti possibili, soprattutto i documenti prodotti da una compagnia (prima Falso Movimento, poi Teatri Uniti) sempre molto attenta alla comunicazione e al proprio posizionamento nell'offerta teatrale, comprese tutte le recensioni. Martone, si sa, è stato da subito e sempre regista, mai attore, ed è riuscito in ogni occasione a rendere pubbliche le motivazioni che avevano portato alla realizzazione dei singoli spettacoli, delineando così nel tempo – e qui siamo alla seconda direttrice – lo sviluppo della propria poetica. L'insieme delle interviste e degli scritti del regista, accorto narratore e abile teorico di se stesso, qui ampiamente citati, potrebbe essere raccolto separatamente a uso degli esegeti e degli studiosi. Si diceva che *tutte* le recensioni sono repertoriate. L'autrice ne estrae poche citazioni, evocando le reazioni positive ed entusiastiche e tralasciando le vere e proprie obiezioni critiche che pure nel corso del tempo non sono mancate. A questo proposito ogni lettore potrà montare un proprio divertente repertorio a partire dall'Indice dei nomi: da Giuseppe Bartolucci a Oliviero Ponte di Pino, da Goffredo Fofi a Gianfranco Capitta e altri, si registra la ricezione favorevole, senza citazioni puntuali ma soltanto con rimandi di nota agli articoli, mentre delle analisi critiche talvolta espresse, per esempio, da Ugo Volli o Franco Cordelli non c'è traccia.

Lo sguardo esterno, l'inquadramento storico-critico è affidato principalmente a Lorenzo Mango, le cui considerazioni puntuali sospendono saggiamente in una *epochè* storico-fenomenologica il giudizio di valore immediato e di gusto. (E scarso rilievo è invece dato al bel libro di Franca Angelini, *Rasoi: teatri napoletani del '900*, Bulzoni 2003). La relativa mancanza di riscontro critico e discussione che caratterizza i due volumi non limita però la libertà del lettore, che dispone, almeno

in forma di indicazione bibliografica, di tutto quanto documenta il lavoro teatrale e cinematografico di Martone fino al 2012. Chiunque vorrà riflettere sull'opera del regista d'ora in poi non potrà fare a meno di ricorrere a questi due ponderosi volumi.

Per quanto riguarda i film realizzati dal regista napoletano naturalmente il discorso è diverso, in quanto sono ancora accessibili a tutti e dunque è facile confrontarli con una ricezione critica molto contraddittoria, nella quale non secondarie spiccano perplessità e stroncature anche violente, oltre agli elogi, i premi e la altere autodifese di Martone, il quale non manca mai di ribattere ai suoi critici colpo su colpo. Alcuni documenti audiovisivi riguardano gli spettacoli teatrali. E questo mi consente di avanzare un'ipotesi che chiunque può sottoporre a verifica. Pur non avendo visto tutti gli spettacoli di Martone, resto dell'idea di una loro costante debolezza sul piano artistico, debolezza rinforzata e al tempo stesso occultata dal forte istinto comunicativo del regista, prima rivolto verso le istanze e l'immaginario postmoderno, poi pian piano slittato verso la messinscena della drammaturgia "già scritta" (testi classici o meno) e una sempre maggiore significazione popolare del suo linguaggio performativo, fino alle ultime sconcertanti messinscene di *La serata a Colono* di Elsa Morante, e *Carmen* di Enzo Moscato.

All'interno di questo percorso, però, si è verificato nel 1991 un episodio straordinario. Uno spettacolo come *Rasoi*, basato essenzialmente su testi di Enzo Moscato (grande scrittore di scena capace di clamorosi alti e bassi) e portato in scena con poche prove si è rivelato subito come un capolavoro. *Rasoi* è (è stato) una specie di meraviglioso abisso nel quale sono state fatte precipitare idee e immagini, ma soprattutto corpi e voci, frammenti di umanità che hanno detto della attuale magnificenza e della decadenza di Napoli in modo commovente e intelligente. Uno spettacolo capitale come ai suoi tempi lo è stato *Napoli notte e giorno* (1969) realizzato da Giuseppe Patroni Griffi su testi di Raffaele Viviani. *Rasoi* per fortuna non aveva niente a che vedere né con Edoardo né con Viviani, e ha espresso con una pienezza filosofica, un senso poetico e una disperazione "storica" lo stato della Napoli di oggi. Ciò è avvenuto per un fatale incidente positivo in quanto è vero che a Martone va il merito principale della realizzazione, ma è altrettanto vero che quest'opera capitale è scaturita dal contributo creativo di tutti coloro che l'hanno realizzata, tecnici compresi,¹ in un momento di particolare grazia. Le cronache confermano l'atipicità di questo episodio e il film tratto dallo spettacolo consente a chiunque di

¹ Questa l'intelligenza collettiva cui si deve la geniale realizzazione: coregia di Mario Martone e Toni Servillo. Interpreti: Enzo Moscato, Toni Servillo, Tonino Taiuti, Licia Maglietta, Iaia Forte, Antonio Iuorio, Gino Gurcione, Marco Manchisi, Roberto De Francesco. E poi: Emanuela La Manna al piano, Pasquale Mari e Daghi Rondanini per luci e suono, scenografia ideata da Martone, costumi di Metella Raboni, aiuto regia di Costanza Boccardi. Prima al Teatro Valle, Roma, il 23 maggio 1991.

farsi la propria opinione, anche se dopo più di vent'anni il catalogo delle emozioni è probabilmente assai cambiato. Importanti sono anche le diverse dense pagine dedicate a *Rasoi* alla fine del primo volume.

Per concludere ricordiamo come sia normale che la saggistica, soprattutto degli studiosi più giovani, sia innamorata del proprio oggetto d'indagine, ma questo, nel nostro caso, è un limite relativo. L'accuratezza dei due volumi ne fa comunque l'opus magnum sul regista napoletano, indispensabili in ogni biblioteca sul teatro italiano contemporaneo. Anche il Re-Nudo-Martone fa parte della storia del teatro (e del cinema) italiano, è l'espressione di una cultura teatrale comunque diffusa sia al nord che al sud e il suo indice di gradimento presso il pubblico e la critica è significativo dello stato assai contraddittorio e per lo più assai degradato in cui versa la cultura teatrale italiana. Il rimpianto semmai è per le monografie mancanti su diversi creatori che lo meriterebbero e la cui conoscenza sarebbe preziosa per gli appassionati di teatro a vario titolo delle ultime generazioni, ma di questo la rigorosa Ricciardi non porta alcuna colpa.

Laura Ricciardi, I. *Mario Martone regista teatrale. Dalla scena alla parola 1977-1992*, Artstudiopaparo, Napoli 2014.

Laura Ricciardi, II. *Mario Martone regista teatrale. Dalla parola allo spazio 1993-2012*, Artstudiopaparo, Napoli 2014.